REGIONE: CORTE D'APPELLO DICE "NO" ALL'AUMENTO DELL'INDENNITA' DI ANZIANITA'

29 Luglio 2016



L'AQUILA – La Corte d' Appello dell'Aquila ha respinto la richiesta di una dipendente regionale volta a ottenere un aumento in busta paga di 283 euro al mese, grazie al riconoscimento della famigerata Ria, la retribuzione individuale di anzianità.

Una sentenza che ribalta quella del tribunale in primo grado, che aveva dato ragione alla ricorrente, e torto alla Regione.

Una sentenza di primo grado che se confermata, avrebbe potuto riaprire un vaso di Pandora, in una vicenda nata a seguito di una norma del 2007, ricordata come legge "Babbo Natale", che ha aumentato al massimo l'extra mensile per l'anzianità in busta paga per i dipendenti e dirigenti regionali, anche fino a 1.200 euro al mese.

Legge che avrebbe affondato le casse regionali con esborsi potenzialmente superiori ai 100 milioni di euro, poi per fortuna cancellata nel luglio 2014 da una sentenza della Corte costituzionale.

Nel frattempo però buona parte dei dipendenti erano andati per le vie legali, per ottenere non solo l'aumento in busta paga, ma tutti gli arretrati, visto che gli uffici facevano resistenza a riconoscere l'aumento, anche per critica situazione contabile dell'ente.

Tra loro c'è stato che, forte di una sentenza passata in giudicato arrivata prima della sentenza della Corte costituzionale, è riuscito già a passare all'incasso degli arretrati. E sarà difficile per la Regione richiederli indietro, perché vale principio giuridico del "rapporto esaurito", ovvero del "chi ha dato ha dato, chi ha avuto ha a avuto".

Questi dipendenti hanno perso solo l'aumento in busta paga.

I dipendenti che invece avevano ancora la causa in corso, la maggioranza e i ricorrenti, con il sopravvenuto giudizio di incostituzionalità, hanno perso sia la maggiorazione che gli arretrati.

In una seduta di commissione di vigilanza di maggio è stata esaminata la denuncia del sindacato della Uil (insolitamente silenti sul tema le altre sigle sindacali), secondo cui la Ria è stata comunque liquidata anche dopo la sentenza della Corte costituzionale, a chi non avrebbe avuto diritto.

E si è sollecitato dunque l'intervento dei revisori dei Conti a verificare le eventuali responsabilità all'interno della Regione Abruzzo, per errori e omissioni che hanno portato liquidare somme non dovute, o al mancato recupero.

Nel frattempo ci sono stati dipendenti, come la ricorrente, che si sono opposti in tribunale alla cancellazione dell'aumento.

Ottenendo ragione in primo grado davanti al giudice del lavoro, che con la sentenza del gennaio 2016 ha di fatto messo in forse proprio la riduzione della Ria operato dagli uffici, forti di una sentenza della Consulta, riconoscendo alla ricorrente un aumento di 283 euro. Fondandosi anche in questo caso sul principio del "rapporto esaurito"

La Corte di appello, presieduta dal giudice Rita Sannite, con sentenza del 9 giugno scorso ha però ribaltato la sentenza, richiamando specifici orientamenti giurisprudenziali in materia della Cassazione, precisando che "l'incostituzionalità della

norma regionale ha effetti sui rapporti di durata e quindi toglie il diritto alla maggiore Ria attribuito proprio dalla incostituzionale legge".

Non vale cioè in questo caso il "rapporto esaurito": se la Corte costituzionale ha dichiarato illegittima la legge che prevedeva l'aumento, questo non può non determinare il respingimento di ogni pretesa di aumento della ricorrente a prescindere dalle tempistiche dell'iter giudiziario.

La ricorrente ora si trova anche costretta a pagare le spese di giudizio, ovvero 3.520 per il primo grado, 3.310 euro per compensi, e 388 euro per il grado di Appello

© 2026 Abruzzo Web Enfasi srl - Quotidiano digitale registrato presso il Tribunale dell'Aquila con decreto n°501 del 2 settembre 2003
Iscrizione al ROC n. 26362 - P.IVA 01812420667
Direttore responsabile Berardo Santilli